

Publicato sul quotidiano "Il Giornale" come messaggio a pagamento il manifesto Dove va l'Italia? denuncia la progressiva crisi morale e civile della nostra nazione e si interroga sul futuro della società italiana.

Il testo è stato diffuso il 5 giugno 1987 alla vigilia di delicate elezioni politiche ed in occasione del dibattito aperto dai 40 anni della Costituzione Repubblicana.

Dove va l'Italia ?

A quarant'anni dalla costituzione repubblicana un appello del Centro Culturale Lepanto

Le elezioni del 14 giugno cadono a quarant'anni dalla Costituzione repubblicana e offrono l'occasione per fare un bilancio dei profondi cambiamenti subiti dalla società italiana in questo dopoguerra, soprattutto dopo la vera e propria svolta determinata dall'apertura a sinistra in campo politico e dall' "aggiornamento conciliare" in campo religioso e morale.

Una prima constatazione s'impone: in questi quarant'anni è maturata non già una maggiore partecipazione alla vita pubblica, ma al contrario una profonda disaffezione nei confronti dei partiti e del sistema politico. Il fenomeno è confermato dall'aumento dell'astensionismo elettorale, che costituisce ormai numericamente il terzo partito italiano. Questa situazione è il risultato di anni di politica machiavellica e priva di ideali, considerata dall'uomo comune come un mero gioco di potere, estraneo ai reali interessi della nazione. Il vero problema, tuttavia, non è l'astensionismo elettorale, ma l'astensionismo ideologico e morale, cioè il relativismo e l'indifferentismo oggi dominanti.

Il Centro Culturale Lepanto vuole attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su questi punti capitali:

1. Il problema di fondo non è partitico o elettorale, ma è dottrinale, cioè ideologico e morale.
2. La posta in gioco non è la formazione di questa o quella coalizione governativa, ma la salvezza dell'Italia dalla minaccia comunista. Con l'aiuto di Gorbaciov, il PCI verso il Governo L'ipotesi di una conquista comunista del potere è infatti più vicina oggi di dieci anni fa. Il maggior aiuto al P.C.I., da tempo in crisi, è venuto direttamente dal Cremlino, dove lo stesso Gorbaciov, indossati panni borghesi e riformisti, ripropone l'illusione di un comunismo "dal volto umano".

In un clima di indifferentismo ideologico e di superficiale ottimismo verso le lusinghe di Gorbaciov, si parla della possibilità di un "compromesso istituzionale" fra D.C. e P.C.I., oppure di un blocco "laico" di sinistra, che assorba il P.C.I. collocando la DC all'opposizione; o ancora di un "pentapartito aperto" ai comunisti, magari nel ruolo di "tecnici". Il quadro di queste manovre sarebbe costituito da una riforma elettorale che, col pretesto di rinnovare il sistema politico italiano, facilitasse l'inserimento dei comunisti nell'area di governo.

Un gravissimo precedente di "legittimazione democratica" del PCI è del resto avvenuto quando il "mandato esplorativo" per formare il governo è stato affidato, per la prima volta nella storia italiana, alla comunista on. Nilde Iotti.

Una strategia di scristianizzazione

La lunga marcia del PCI verso il potere ha avuto il suo maggior stratega in Antonio Gramsci, secondo il quale la conquista dello Stato, in un Paese di antica tradizione cattolica come l'Italia, dev'essere preceduta dalla conquista della "società civile", cioè del tessuto spirituale e culturale della nazione.

A tal fine si vuole realizzare una "completa laicizzazione di tutta la vita e di tutti i rapporti di costume", nel senso che ogni traccia di valori religiosi e morali dovrà essere espulsa dall'orizzonte politico e sociale italiano. Perseguito come "via italiana al socialismo" da Togliatti e riformulato col nome di "eurocomunismo" e di "compromesso storico" da Berlinguer, questo progetto di comunizzazione della società fu sul punto di compiersi negli anni dei governi di "solidarietà nazionale". L'operazione fallì, soprattutto a causa delle resistenze di ordine ideologico e morale presenti nel tessuto sociale italiano, non ancora completamente scristianizzato. Se la marcia del PCI sembrò arrestarsi, non si arrestò però il processo di secolarizzazione dell'Italia, favorita dai governi successivi a direzione democristiana, repubblicana e socialista.

Questa opera di scristianizzazione si è tradotta principalmente in una aggressione sistematica all'istituto della famiglia, l'istituzione che meglio incarna i valori religiosi e morali tradizionali.

Riassumiamo le tappe principali di questa aggressione:

L'aggressione alla famiglia

1. Il divorzio (1970) ha opposto all'indissolubilità matrimoniale un legame puramente arbitrario e sentimentale che ha ridotto la famiglia a una realtà provvisoria e instabile. Il tempo necessario per ottenere il divorzio è stato recentemente ridotto da 5 a 3 anni con una legge presentata dalla DC e approvata da tutti i partiti.
2. Il nuovo Diritto di Famiglia (1975), con la sua concezione "comunitaria", ha completato la legislazione divorzista, vanificando quel principio di autorità senza il quale nessuna realtà sociale può reggersi. Con l'equiparazione dei figli naturali a quelli legittimi, inoltre, la cellula primaria della società non è più l'istituzione familiare, ma l'unione sessuale comunque avvenuta: dentro, fuori, contro il matrimonio.
3. La depenalizzazione del consumo della droga (1975) ha reso l'Italia uno dei Paesi più tolleranti del mondo verso l'uso di queste sostanze, provocando conseguentemente un aumento di criminalità senza precedenti.
4. L'aborto (1978), finanziato dallo Stato, ha legalizzato l'infanticidio per "liberare" la donna dal vincolo della maternità e dell'educazione dei figli, concedendole il "diritto" di compiere un abominevole delitto. L'Italia ha oggi, con gli Stati Uniti, il tremendo primato del maggior numero, in percentuale, di aborti nel mondo.
5. La legge sulla "transessualità" (1982) ha autorizzato i "matrimoni" omosessuali, permettendo di cambiar sesso agli effetti civili dopo un'operazione chirurgica. Questa legge favorisce la diffusione di ciò che è sempre stato definito vizio contro natura, oggi presentato come una conquista civile.

6. Alcune proposte di legge si apprestano inoltre ad essere discusse nella prossima legislatura, a cominciare dal nuovo progetto di legalizzazione dell'omicidio che va sotto il nome di "eutanasia", presentato alla Camera nel 1984 dal socialista Loris Fortuna, quello stesso che, nel 1956, aveva avanzato la prima proposta di divorzio, e nel 1973, sempre a nome del PSI, quella dell'aborto. Vanno segnalate inoltre le proposte di legge sulla "violenza sessuale" e sull'"educazione sessuale" nella scuola, che costituiscono uno straordinario incentivo alla corruzione dei minorenni. Ricordiamo che il "diritto alla sessualità" per i minorenni è stato ripetutamente reclamato dalla Federazione Giovanile Comunista .

7. Quest'aggressione viene completata dalle varie sentenze della Magistratura che, col pretesto di adeguare le leggi all'"evoluzione" del senso del pudore, costituiscono in realtà una formidabile spinta alla decadenza dei costumi. Conseguenza di questa concezione evolutiva della morale è il pansessualismo che pervade ormai l'intera società. Esso ha la sua più evidente espressione nel dilagare della pornografia, che non si limita più ai films e alle riviste, ma penetra nel cuore delle famiglie attraverso la televisione, ed attua una vera e propria violenza pubblica mediante i sempre più numerosi e osceni manifesti stradali

Le tappe di questo processo di degradazione morale sono legate da una dinamica ferrea e progressiva: ciascuna fase ha in sé in germe quella successiva ; esso è conseguenza non di un'inevitabile evoluzione del costume, ma di una coerente strategia che mira a comunizzare la società mediante la dissoluzione di tutti i principi religiosi e morali .

Dove va l'Italia?

Dove va l'Italia? Quale sarà il futuro del nostro Paese, se non si arresta questo processo fondato sul relativismo filosofico e morale ? Gli esperimenti genetici già attuati o preannunciati, come la mostruosa progettazione di uomini-scimmia, aprono un sinistro spiraglio sul nostro avvenire. Se si accetta l'evoluzionismo marxista, cade ogni differenza sostanziale tra la bestia e l'uomo, ridotto a un corpo senza anima, puro agglomerato di cellule .

D'altra parte, se non esiste una legge morale oggettiva e immutabile, l'uomo ha il diritto di fare ciò che vuole, seguendo le sue passioni e i suoi istinti peggiori: ogni aberrazione diviene possibile. Questo relativismo è integralmente professato dal comunismo, che respinge "ogni pretesa di imporre una qualsiasi morale come legge etica eterna, definitiva, immutabile"

La vera alternativa che si pone oggi in Italia è tra la difesa della civiltà occidentale e cristiana e la resa al relativismo morale che ha nel socialismo e nel comunismo la sua espressione politica più radicale. Non c'è autentica opposizione al comunismo che possa prescindere dalla lotta contro questo relativismo, cioè dalla difesa dei principi religiosi e morali del Vangelo.

D'altra parte, nessun richiamo a tali principi può essere efficace, se non è accompagnato da un'opposizione radicale e fattiva al socialcomunismo, che rappresenta la più insidiosa minaccia alla nostra civiltà. In questa ora decisiva, il nostro appello si rivolge all'opinione pubblica italiana, e in primo luogo ai vertici ecclesiastici e politici del mondo cattolico.

Su questi vertici grava tra le altre responsabilità, quella del nuovo Concordato - tappa miliare del processo di scristianizzazione dell'Italia - del quale ormai si cominciano fin d'ora a misurare le

disastrose conseguenze, previste a suo tempo dal Centro Culturale Lepanto . Nè si può ignorare l'assoluto silenzio lasciato cadere sul 50° anniversario della "Divini Redemptoris", l'Enciclica di Pio XI che ha inappellabilmente condannato il comunismo e ogni tentativo di collaborazione con esso. Gli italiani cattolici e anticomunisti debbono lottare anche contro questi cedimenti e contro queste omissioni, reagendo alla convinzione che non sia possibile far nulla per arrestare il processo di imbarbarimento.

I nostri vescovi hanno puntualmente richiamato i cattolici italiani a votare in coerenza con la loro Fede. Logica conseguenza di questo richiamo è però che tutti gli uomini politici che si dicono cattolici vengano altrettanto fermamente stimolati ad operare nella vita pubblica in difesa della civiltà cristiana. Il problema non è di rafforzare elettoralmente un partito, ma scuotere il torpore delle coscienze e innalzare una barriera dottrinale e morale che vanifichi le manovre del comunismo e dei suoi complici.

Questo messaggio vuole rappresentare uno sforzo supremo per rompere il silenzio dell'indifferenza e della complicità, levare una bandiera ideale e ricordare che solo nel ritorno alla civiltà del Vangelo l'Italia ritroverà "la Via, la Verità, la Vita " (Gv. 14,6).

Lo affidiamo all'opinione pubblica del nostro Paese nel primo venerdì del mese di giugno, tradizionalmente dedicato al Sacro Cuore, contemplando le piaghe di Nostro Signore Gesù Cristo, sofferente sulla Croce, oggi vilipeso e detronizzato, e offrendogli, per le mani immacolate di Maria, in spirito di penitenza e di sacrificio, la nostra lotta in difesa dell'Italia cattolica.

Roma, 5 giugno 1987

Centro Culturale Lepanto